

"IPOCRI SEA"

Di Claudia di Pasquale

Collaborazione Simona Peluso e Ilaria Proietti

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

È il 6 novembre: a 30 miglia dalle coste libiche sta per affondare un gommone carico di migranti. Sul posto ci sono una motovedetta della guardia costiera libica e la motonave della ONG tedesca Sea Watch. I libici tirano su le persone in modo maldestro. Una volta a bordo i migranti vengono picchiati. C'è chi si butta in mare per raggiungere la ONG. Si crea il caos. I militari libici tirano patate ai volontari, che intanto recuperano il corpo di un bambino di due anni. La motovedetta libica riaccende i motori, un migrante si aggrappa disperato alla ringhiera, ma c'è chi schiaccia le sue mani con i piedi per farlo cadere in mare, lui resiste, si aggrappa alla scaletta ma viene trascinato via.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

È successo solo pochi giorni fa. Ma come si è arrivati a questo punto? Una motovedetta donata, fornita dall'Italia alla Guardia Costiera Libica ha conteso il salvataggio in mare di alcuni immigranti a una ONG. Il risultato: 5 morti, 50 dispersi. Secondo dove si sarebbero imbarcati sarebbe cambiato il loro destino. Con le ONG in Italia, con la Guardia Costiera Libica nei centri di detenzione. Si è arrivato a questo risultato dopo mesi e mesi di polemiche che hanno coinvolto l'Europa, le ONG e il nostro Ministro dell'Interno. Ora è entrata nella disputa anche l'ONU che bacchetta l'Unione Europea e il nostro paese, ci accusa, di aver stretto un patto scellerato con chi governa la Libia per mantenere i migranti giù in quei centri di detenzione. L'ONU con i suoi scheletri nell'armadio, cade dal pero, si accorge solo oggi che i diritti umani in Libia non vengono rispettati. Ma per capire come siamo arrivati a questo punto, bisogna fare un passo indietro. Mentre eravamo in vacanza, la nostra Claudia Di Pasquale ha battuto il mediterraneo, in largo e in lungo, ha raccolto fatti e testimonianze di una tragedia. Negli ultimi 6 anni, lunga la rotta che lega, che punta dalla Libia verso il nostro paese sono morte 15 mila persone. Qualsiasi mano si allunga per salvare una vita, in qualsiasi modo lo faccia, è benedetta. Noi invece, proviamo a raccontarla da un altro punto di vista, svelando l'ipocrisia dietro la quale si sono nascosti tutti i protagonisti di questa vicenda. Tutti, nessuno escluso. La prima tappa è il porto di quell'isola europea dove sta avvenendo il miracolo economico a danno degli altri paesi. E dove i migranti non sbarcano dai gommoni, ma dall'aereo.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

La rotta verso l'Europa parte dalle coste della Tripolitania e punta dritto all'Italia; a metà strada, però, c'è un altro stato europeo, che è sempre più ricco: Malta.

IVAN CAMILLERI- GIORNALISTA "TIMES OF MALTA"

Tutti sanno che le aziende straniere che si trasferiscono qui hanno dei grossi benefici fiscali, tant'è che la nostra economia è in crescita, si parla di miracolo economico; in termini di Pil siamo al 6 per cento, tre volte la media europea.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Sull'isola sono sbarcati numerosi fondi di investimento, banche, imprenditori. Ci sono vantaggi fiscali per marchi e brevetti, assicurazioni, giochi e scommesse online. Trovano ospitalità anche il contrabbando di petrolio e il riciclaggio, come è emerso dall'inchiesta internazionale Malta files. In questo Eden invece non c'è posto per i migranti. In tutta l'isola ci sono solo due centri di accoglienza: uno è questo, fatto di container e l'altro è al porto.

MARIA PISANI- DOCENTE UNIVERSITÀ DI MALTA

Il centro oggi è praticamente vuoto e abbiamo saputo che il governo avrebbe intenzione di chiuderlo.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma i migranti che partono dalla Libia non arrivano qui?

MARIA PISANI-DOCENTE UNIVERSITÀ MALTA

No. Quando nel 2015 gli sbarchi sono schizzati alle stelle in Italia, qui a Malta è accaduto esattamente il contrario. Da due anni il flusso dei migranti che arrivano via mare si è completamente fermato.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Nel porto della Valletta è attraccato un peschereccio che batte bandiera olandese: è della ONG tedesca Sea-Eye, che ha come missione proprio quella di soccorrere i migranti.

SAMPO WIDMANN –ONG SEA-EYE

Malta è solo la nostra base logistica.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma perché proprio Malta?

SAMPO WIDMANN –ONG SEA-EYE

Perché è il porto più vicino alla Libia. Ci vogliono solo 24 ore per raggiungerla. E se guardi lì vedrai che qui ce ne sono tante di navi di ong.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

I primi di agosto a Malta stazionano la Open Arms, bandiera spagnola, la Sea Watch3, bandiera olandese, la Minden bandiera tedesca e la Phoenix, battente bandiera del Belize e noleggiata dalla fondazione maltese MOAS, fondata da due coniugi milionari italoamericani, i Catrambone, che per tre anni hanno fatto attività di soccorso nel Mediterraneo.

CLAUDIA DI PASQUALE

Mi chiedevo perché non avete mai portato per esempio i migranti a Malta?

REGINA EGLE LIOTTA CATRAMBONE – FONDATRICE MOAS

Noi siamo una nave in mezzo al mare. Io vivo a Malta per altre ragioni, io sono un'italiana residente all'estero, mio marito è americano, non c'entra nulla; noi avevamo il nostro business lì.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma se noi volessimo venire a Malta a visitare la vostra sede?

REGINA EGLE LIOTTA CATRAMBONE – FONDATRICE MOAS

Vede dei computer e delle persone che scrivono e-mail. Non abbiamo l'antrace della strega a Malta.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

A Malta, i Catrambone hanno la sede della loro holding, il Tangiers Group. L'attività consiste in servizi di intelligence e in prodotti assicurativi in zone di guerra. Ma cosa

c'entrano i servizi di intelligence con chi soccorre i migranti in mare? Quello che sappiamo è che il loro gruppo ha acquistato la nave, che viene poi noleggiata alla loro stessa Fondazione MOAS, che nel 2015 ha raccolto 5 milioni e 700 mila euro di donazioni.

CLAUDIA DI PASQUALE

Se uno volesse sapere esattamente chi sono tutti i donatori...

REGINA EGLE LIOTTA CATRAMBONE– FONDATRICE MOAS

Non mi sembra...

CLAUDIA DI PASQUALE

Cioè non siete disposti a dare questo elenco.

REGINA EGLE LIOTTA CATRAMBONE– FONDATRICE MOAS

Non è che non siamo disposti, non capisco il... non ci finanziano persone brutte, se vuole conoscere la signora Pina che ci ha dato 10 euro...

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Oltre la signora Pina, 500mila euro sono stati donati da siti ritenuti vicini a Soros. E altri 230mila euro dalla Confederazione Svizzera, ma sapere esattamente chi siano tutti i donatori e quanto hanno dato non è possibile. A Malta fa base anche la ong spagnola Proactiva Open Arms. Ecco cosa le è successo quando ha chiesto di poter far sbarcare tre migranti soccorsi proprio in un'area di competenza maltese.

RICCARDO GATTI – ONG PROACTIVA OPEN ARMS

Abbiamo chiamato Malta per sbarcare queste persone e Malta ci ha detto di no. E fondamentalmente ci hanno negato l'entrata al porto. E siamo rimasti 70 ore aspettando che qualcuno ci dicesse dove dovevamo sbarcare queste tre persone.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma alla fine queste persone dove sono sbarcate?

RICCARDO GATTI – ONG PROACTIVA OPEN ARMS

A Pozzallo.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Sulla nave però c'erano anche i componenti dell'equipaggio che dovevano sbarcare per prendere l'aereo a Malta.

RICCARDO GATTI – ONG PROACTIVA OPEN ARMS

E ci hanno detto di no. Abbiamo dovuto appunto contrattare un'agenzia privata che con una barca è andata a prendere queste 12 persone, le abbiamo sbarcate e abbiamo dovuto pagare 1100 euro.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Alla fine la motonave della ong spagnola è rientrata al porto di Malta, ma senza migranti a bordo. Vale per tutte le ong.

CLAUDIA DI PASQUALE

Siete uno degli stati più ricchi d'Europa, ma non volete nemmeno un migrante, neppure quando il soccorso viene fatto nella vostra zona di competenza.

MICHAEL FARRUGIA – MINISTRO DELL'INTERNO MALTA

È una questione di principio e di rispetto delle leggi internazionali. In quel caso la zona di ricerca e soccorso era nostra, ma il porto più vicino era Lampedusa e quindi era lì che i migranti dovevano sbarcare.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Il rimpallo funziona così. La legge internazionale dice che ogni stato deve istituire una propria zona di ricerca e soccorso, detta zona SAR. Questa è la zona di competenza italiana e questa è quella maltese: come si vede si sovrappongono al punto che la zona di Malta comprende addirittura Lampedusa. Al momento di far sbarcare i migranti, però, Malta lancia la palla all'Italia.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ci sono richiedenti asilo a Malta?

FABRIZIO ELLUL - UNHCR MALTA

Sì, certo, ne sono arrivati 800 nel 2017, ma non sono i migranti dei barconi, sono libici e siriani arrivati regolarmente in aereo.

CLAUDIA DI PASQUALE

Per me la realtà è che Malta non fa più sbarcare nessun migrante.

MICHAEL FARRUGIA – MINISTRO DEGLI INTERNI MALTA

C'è una legislazione internazionale, Malta la rispetta e anche l'Italia. Questo è quanto.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Però così facile dire che non sei fuorilegge se non la firmi la legge che ti inchioda alle tue responsabilità. Malta è l'unico paese europeo che non ha firmato la direttiva, non ha recepito la direttiva sul porto sicuro che in sintesi dice: "se il soccorso in mare viene fatto nella tua zona di competenza e non trovi nulla di meglio, devi aprire i tuoi porti ai migranti. Neppure l'Europa, in piena emergenza è stata in grado di far recepire la direttiva a Malta. Avrebbe potuto avere una certa diciamo capacità di persuasione il premier maltese Muscat che doveva persuadere se stesso perché era presidente del Ministri Europei fino al giugno 2017. È proprio sulle aree di competenza che si gioca la partita. Perché se vedete questa mappa, chi ha voluto soccorrere i migranti, si è dovuto avvicinare sempre di più alle coste libiche. Quella sarebbe un'area di competenza in condizioni normali, dello stato libico. Ma lì dal 2011 c'è il caos. Indovinate un po'. Chi si è sobbarcato sulle spalle il coordinamento dei soccorsi in tutta quella area di mare?

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Tutti i migranti soccorsi al largo delle coste libiche, anche quelli delle ong arrivate da tutta Europa, vengono sbarcati in Italia. Qui siamo a Catania, qui a Trapani, qui ad Augusta. A coordinare i soccorsi è sempre stata la centrale operativa della guardia costiera italiana che ha sede a Roma.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma se io sono, scusi, un mercantile oppure sono una ong e avvisto dei migranti che necessitano di essere soccorsi ho l'obbligo di chiamare la guardia costiera italiana o potrei chiamare anche la guardia costiera di Malta o la guardia costiera della Tunisia?

COSIMO NICASTRO - COMANDANTE GUARDIA COSTIERA ITALIANA

Non vi è un obbligo ma la maggior parte, il 99% delle richieste di soccorso arrivavano alla guardia costiera italiana che aveva conseguentemente l'obbligo giuridico di dover prestare soccorso anche al di fuori della sua propria area di giurisdizione.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

In sostanza la guardia costiera italiana si è ritrovata a coordinare le operazioni di ricerca e soccorso in un tratto di mare di oltre un milione di chilometri quadrati, cioè pari al doppio della sua zona di competenza. Ma come ci sta aiutando l'Europa?

ANTONIO TAJANI - PRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO

Io voglio ringraziare Frontex per il lavoro prezioso che sta svolgendo, qui vediamo che c'è gente che non vuole lasciare sola l'Italia, qui c'è un'Europa che concretamente è vicina all'Italia.

CLAUDIA DI PASQUALE

Siamo sicuri che l'Europa sia veramente così solidale e che in realtà l'Italia non è lasciata da sola?

ANTONIO TAJANI - PRESIDENTE PARLAMENTO EUROPEO

L'Europa di Frontex, l'Europa delle donne e degli uomini che operano qui è solidale: questo non significa che tutti gli stati dell'Unione europea siano solidali.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Frontex è l'agenzia europea per il controllo delle frontiere: per essere solidale ha lanciato l'operazione Triton, con 450 ufficiali, 6 mezzi aerei e 13 navi, che operano sotto il comando della guardia di finanza. Uno dei mezzi è la nave norvegese Olympic Commander.

LISE DUNHAM – COORDINATRICE OPERAZIONE TRITON

Cerchiamo di capire quali sono le persone sospette legate al traffico di esseri umani. Ne abbiamo segnalato circa 210 alle autorità. In più facciamo anche attività di soccorso.

CLAUDIA DI PASQUALE

Quando voi fate un soccorso nella zona di competenza maltese portate i migranti a Malta o in Italia?

LISE DUNHAM – COORDINATRICE OPERAZIONE TRITON

Noi portiamo sempre tutti i migranti soccorsi in Italia.

CLAUDIA DI PASQUALE

Perché è questo l'accordo?

LISE DUNHAM – COORDINATRICE OPERAZIONE TRITON

Sì, questo è quello che noi dobbiamo fare.

CLAUDIA DI PASQUALE

Per quale motivo l'Italia ha sottoscritto questo accordo con Frontex?

NICOLA LATORRE – PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

L'accordo con Frontex interviene all'indomani di Mare Nostrum quando la missione Mare Nostrum era una missione esclusivamente italiana.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma cosa ci guadagna l'Italia?

NICOLA LATORRE – PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

Cosa ci ha guadagnato l'Italia... in quella occasione è stato un lieve alleggerimento del peso... in realtà poi probabilmente non è stato proprio così.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Il peso era quello della missione Mare Nostrum, che costava all'Italia più di 100 milioni l'anno; l'operazione Triton gestita dall'agenzia europea Frontex invece ne costa 42 e la finanzia l'Europa. A Varsavia, c'è il loro quartier generale.

CLAUDIA DI PASQUALE

Mi pare di capire che la solidarietà dei paesi membri verso l'Italia consiste nel mettere a disposizione navi e personale, a condizione che i migranti vengano tutti portati nel nostro paese.

FABRICE LEGGERI- DIRETTORE FRONTEX

Questa è la regola della nostra missione.

CLAUDIA DI PASQUALE

Però l'Italia ha chiesto che anche gli altri stati europei come Francia o Spagna aprano i loro porti. Cosa hanno risposto?

FABRICE LEGGERI - DIRETTORE FRONTEX

Ho posto io stesso in modo esplicito la questione agli stati europei, ma nessuno si è offerto per ospitare gli sbarchi.

CLAUDIA DI PASQUALE

Insomma la risposta è stata no...

FABRICE LEGGERI - DIRETTORE FRONTEX

Io direi che la risposta è stata il silenzio. C'è stato un silenzio molto lungo nella stanza.

CLAUDIA DI PASQUALE

Un lungo silenzio...

FABRICE LEGGERI - DIRETTORE FRONTEX

Sì! Ho detto "ripeto di nuovo la domanda?". E niente, solo silenzio.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Tra gli Stati che si affacciano sul mar Mediterraneo e che hanno detto no c'è la Francia.

LUDOVIC MENDES- DEPUTATO FRANCESE

Non è che la Francia ha detto no, è l'Europa intera che deve prendersi le sue responsabilità. Serve la solidarietà europea.

CLAUDIA DI PASQUALE

La Francia è in Europa! Parlate tutti di solidarietà ma intanto l'Italia viene lasciata da sola.

LUDOVIC MENDES- DEPUTATO FRANCESE

Il nostro ministro degli Interni ha incontrato gli italiani, noi ci impegniamo a cercare soluzioni di livello europeo.

CLAUDIA DI PASQUALE

È la Francia che ha dato il là nel 2011 alla guerra in Libia, che oggi è diventata terreno fertile per i trafficanti. Non crede che dovrete assumervi anche voi le vostre responsabilità partecipando seriamente alla gestione dei flussi migratori?

LUDOVIC MENDES- DEPUTATO FRANCESE

È stato il Presidente Sarkozy a scegliere di intervenire in Libia e non è stato l'unico; e le persone che ora partono dalla Libia vengono da altri Paesi africani. Perché la Francia si dovrebbe prendere la responsabilità di tutta l'Africa?

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Dopo aver bombardato la Francia se ne lava le mani, non solo, ma alza anche le barriere a Ventimiglia. E sulle spalle dell'Italia è ricaduto tutto il peso delle responsabilità del nord Africa. Chi è andato a trattare per il governo Renzi, è stato l'allora ministro dell'Interno Angelino Alfano. È andato sui tavoli dell'Unione Europea, ha messo la nostra missione Mare Nostrum che era completamente a carico nostro e in cambio dall'agenzia europea Frontex ha ricevuto l'operazione Triton: mezzi e finanziamenti. In cambio abbiamo accettato di coordinare l'accoglienza e i soccorsi forse sperando anche nell'allentamento della morsa dell'Europa sui nostri conti. Quando invece ci siamo resi conto che tutto questo non era sostenibile, siamo andati a bussare aiuto agli altri stati. Ma come ha detto il direttore di Frontex, chiedendo aiuto per ben due volte, per ben due volte hanno risposto con il silenzio. Ecco, ammettiamolo, noi che siamo tanto furbi. Ci hanno fregato. Comunque la missione di Frontex non è l'unica. Abbiamo anche quella Mare Sicuro dell'Italia e due operazioni della Nato, l'operazione militare interforze Sophia, che conta ben 1132 uomini, 6 navi e sei mezzi aerei. Vi partecipano 27 paesi europei, ognuno contribuisce per quello che può. Noi siamo quelli più generosi con 585 militari, una nave e due mezzi aerei. La Croazia, che pur sta vivendo un suo momento florido dal punto di vista economico, ha contribuito per un uomo, per un militare, che se gli prende un raffreddore e marca visita, addio al generoso contributo! Comunque nonostante questo, il Mediterraneo è stato militarizzato, tuttavia nell'aprile del 2015 un barcone a largo di Lampedusa con più di 700 persone affonda, si capovolge. E a quel punto nel dolore, arrivano le ong che si gettano la ancore al largo della Libia. E il cerino bollente passa nelle loro mani.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

È il 2 agosto, al porto di Lampedusa è stata fermata la motonave Iuventa della ong tedesca Jugend Rettet. Su richiesta della procura di Trapani è stata messa sotto sequestro e tutti i ragazzi dell'equipaggio devono lasciare la nave.

MEMBRO EQUIPAGGIO

È una riunione privata.

CLAUDIA DI PASQUALE

Vorremmo parlare con il vostro capitano.

MEMBRO EQUIPAGGIO

Dopo, grazie.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Il capitano è lei.

CLAUDIA DI PASQUALE

Salve sono una giornalista italiana posso farle qualche domanda?

CAPITANO IUVENTA

Non rilascio interviste.

TOMMASO GANDINI – ATTIVISTA OVERTHEFORTRESS

Crediamo che sia non solo inammissibile, ma veramente tremendo il fatto che queste ong vengano accusate con accuse così pesanti quando molto probabilmente la realtà è che danno fastidio in quell'area del Mediterraneo.

GIUSI NICOLINI - EX SINDACO LAMPEDUSA

Io sono sempre a difendere il lavoro prezioso, faticoso, eroico delle ong; questa storia è una storia triste, è una storia tristissima. Intrattenere rapporti così ravvicinati con i trafficanti è una cosa che non si fa, che getta un'ombra su tutto il lavoro degli altri.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Secondo la Procura la Iuventa, pur agendo per fini umanitari, avrebbe finito per facilitare l'immigrazione illegale in Italia e le attività dei trafficanti libici con alcuni dei suoi comportamenti.

ALESSANDRO GIULIANO – DIRETTORE SCO POLIZIA DI STATO

Quale ad esempio la restituzione dei barconi agli scafisti, la mancata cooperazione con le forze di polizia una volta giunti in Italia, l'interlocuzione con degli scafisti prima che questi poi portassero dei migranti a ridosso della motonave Iuventa, quindi il discrimine sta proprio in questo, in questi comportamenti ulteriori, eccedenti la doverosa, lodevole attività di soccorso in mare.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Alessandro Giuliano è il figlio di Boris Giuliano, il poliziotto ucciso a Palermo da Cosa nostra. Oggi è il capo dello Sco, il servizio centrale operativo della polizia; ed è stato proprio un suo agente infiltrato a scattare queste foto. Qui si vedono per esempio i soccorritori, i migranti e questo barchino con dei libici a bordo, che poi recuperano il motore dal gommone. Per la Procura sono dei trafficanti. In questa immagine si vedono invece alcuni membri dell'equipaggio della Iuventa che trainano questo barcone verso la Libia. Alcuni giorni dopo verrà riutilizzato per trasportare altri migranti. Per la Procura è stato di fatto riconsegnato ai trafficanti.

CLAUDIA DI PASQUALE

Voi avete documentato che l'equipaggio incontrava?

ALESSANDRO GIULIANO- DIRETTORE SCO

Ha incontrato un barchino con delle persone a bordo; questo barchino dopo avere interloquito con l'equipaggio di motonave Iuventa è rientrato verso le coste libiche ed è ritornato poco dopo con al seguito un barcone di migranti.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Per la Procura si è trattato di una consegna concordata di migranti. La sede della ong tedesca Jugend Rettet è a Berlino.

TITUS MOLKENBUR- ONG JUGEND RETTET

Le immagini diffuse dai media mostrano quelli che noi chiamiamo pescatori di motori, ma non sono i veri trafficanti. Sono lì per riportare i barconi in Libia o rubare i motori dei gommoni, per poi rivenderli ai trafficanti.

CLAUDIA DI PASQUALE

Quindi sono un anello della filiera del traffico...

TITUS MOLKENBUR- ONG JUGEND RETTET

In Libia, non si può mai dire con certezza chi è chi.

CLAUDIA DI PASQUALE

Risulta che in un caso avreste facilitato i trafficanti nel recupero di alcune barche.

TITUS MOLKENBUR- ONG JUGEND RETTET

Noi quella volta abbiamo spinto tre barche un po' più in là, per distruggerle, ma poi non c'è stato il tempo di farlo perché c'erano altri migranti da soccorrere.

CLAUDIA DI PASQUALE

La magistratura sostiene che avete anche parlato con dei trafficanti a bordo di uno di questi barchini, e che poi loro sono ritornati da voi scortando un gommone con dei migranti.

TITUS MOLKENBUR- ONG JUGEND RETTET

Su quell'episodio non posso dire di essere sicuro al 100 per cento. Posso solo dire che eravamo stati chiamati dalla centrale operativa della guardia costiera italiana. Quindi, loro sapevano prima di noi che stava arrivando quel gommone.

CLAUDIA DI PASQUALE

Avete mai pensato che seppur involontariamente la vostra attività umanitaria poteva finire per fornire un supporto logistico ai trafficanti?

TITUS MOLKENBUR- ONG JUGEND RETTET

Non siamo ciechi, non abbiamo i paraocchi. Ce lo siamo chiesti. Qual era l'alternativa? Noi abbiamo soccorso 14 mila persone.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Questa è invece la nave di Save the Children, la ong non è indagata; la nave, invece, è stata da poco perquisita. Era infatti presente nell'area dei soccorsi e a bordo c'era proprio l'agente infiltrato dello Sco che scattava le foto alla ong tedesca.

CLAUDIA DI PASQUALE

Immagino che quello che vedeva il poliziotto lo avrete visto anche voi, avrete visto anche voi quello che accadeva in mare, che c'erano questi barchini con questi libici.

RAFFAELLA MILANO – ONG SAVE THE CHILDREN

Eravamo in mare, quindi abbiamo visto tutto ciò che avveniva in mare e ora interpretare quello che è avvenuto io su questo veramente... Aspetto che le indagini facciano il loro corso e che sia fatta piena chiarezza su questo scenario che si è venuto a creare in mare.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Questo è invece un dossier riservato dell'agenzia europea Frontex. Si scrive dei possibili contatti tra alcune ong, trafficanti e guardia costiera libica. Viene citata la Golfo Azzurro che è la nave della ong spagnola Proactiva Open Arms. L'equipaggio avrebbe fatto salire a bordo dei migranti soccorsi prima dalla guardia costiera libica.

CLAUDIA DI PASQUALE

Voi che contatti avete avuto con la guardia costiera libica?

RICCARDO GATTI- ONG PROACTIVA OPEN ARMS

A volte ci hanno aiutato negli sbarchi, si sono avvicinati e ci hanno detto "avete bisogno? Vi aiutiamo".

CLAUDIA DI PASQUALE

Non vi è mai venuto il sospetto che magari la guardia costiera libica che vi ha aiutato poteva essere collusa con i trafficanti?

RICCARDO GATTI - ONG PROACTIVA OPEN ARMS

Non lo so, sinceramente, noi ci dedichiamo a salvare le persone in mare.

OSCAR CAMPS-FONDATORE ONG PROACTIVA OPEN ARMS

Io non so se sono trafficanti, io non faccio domande, io non sono la polizia. Quello che posso dirvi è che la stessa guardia costiera libica che prima ci portava i migranti, due settimane fa ci ha sparato.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Il dossier di Frontex fa anche il nome dell'Aquarius, la nave della ong SOS Méditerranée: segnala che un giorno, durante un loro salvataggio, era presente il solito barchino con dei libici, che asportavano il motore dal gommone. Frontex li chiama facilitatori.

VALERIA CALANDRA- PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE ITALIA

Questa cosa specifica a noi non risulta.

CLAUDIA DI PASQUALE

Quindi voi dite che non avete mai avuto rapporti o contatti con i trafficanti?

VALERIA CALANDRA- PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE ITALIA

Ma gli scafisti sono i nostri primi nemici.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Che i loro primi nemici siano gli scafisti è vero. L'impegno delle ong non ha prezzo. La loro missione è quella di salvare le vite umane e a loro diciamo grazie. La nostra invece di missione è cercare di raccontare la verità. Anche quando è scomoda. Dopo la pubblicità vedrete un documento dove emerge una realtà un po' più complessa di quella che ci ha raccontato la presidente di SOS Méditerranée.

IL SALVATAGGIO

Di Francesca Ronchin

Bentornati. Ecco queste immagini che state per vedere sono state girate a bordo della nave Aquarius dell'ong SOS Méditerranée la mattina alle 6.30 del 18 maggio, il giorno in cui l'ong ha salvato 562 migranti. Queste sono le immagini, la soggettiva che ha girato del salvataggio la stessa ong, la stessa SOS Méditerranée. Tuttavia, si tratta di

una rappresentazione parziale. Basta allargare lo sguardo e emergono altri interpreti e fino anche le comparse.

FRANCESCA RONCHIN FUORI CAMPO

Siamo a circa 15 miglia dalla costa libica, tra Sabrata e Zuara, proprio dove si è imbarcata la maggior parte dei circa 100.000 migranti arrivati in Italia nell'ultimo anno. Siamo a bordo della Aquarius, nave gestita dalla ong SOS Mediterranee con Medici Senza Frontiere. Le nostre immagini li immortalano tutti insieme. Il gommone carico di migranti, 2 rhib di soccorso delle ong, una motovedetta con la scritta "guardia costiera libica". Con loro ci sono anche dei barchini di legno.

FRANCESCA RONCHIN

Chi sono?

FRANCESCA RONCHIN FUORI CAMPO

A bordo ci spiegano che si tratta di "pescatori".

OPERATORE MEDICI SENZA FRONTIERE

Sono pescatori, stanno pescando.

FRANCESCA RONCHIN FUORI CAMPO

Pescatori ma senza reti o canne da pesca a bordo. Sarebbero facilitatori dei trafficanti. Improvvisamente, il barchino si allontana e con loro anche la motovedetta. Ufficiali del governo libico di Serraj ci dicono che la motovedetta con a bordo uomini in mimetica e armati di kalashnikov, non è loro. Il saluto però, è d'obbligo.

E' una giornata di salvataggi, sono in arrivo una decina di imbarcazioni cariche di migranti. Le ong ci sono quasi tutte. La Vos Prudence di Medici Senza Frontiere, la Phoenix di Moas, Iuventa di Jugend Rettetdi, la Golfo Azzurro di Proactiva Open Arms e poi Sea Eye. Non c'è invece la guardia costiera italiana come non c'è nessuno di Frontex.

C'è solo un elicottero della missione militare europea Sophia. Ha il compito di fermare i trafficanti. Sorvola il mare per qualche minuto poi se ne va. La motovedetta libica va avanti e indietro. Bruciano le barche usate per trasportare i migranti, prima però, verificano che il motore sia funzionante. La motovedetta si affianca alla barca in legno. Un uomo solleva e sposta il motore. Siamo troppo lontani per capire se l'abbia tratto in salvo. Quel che è certo è che sulla barca il motore non c'è più. Dietro la nave di Medici Senza Frontiere avviene la consegna di una barca alla motovedetta libica. Un'anomalia perché il codice di soccorso prevederebbe l'affondamento della nave e del motore. La telecamera della ong riprende stretta le operazioni di recupero di alcuni migranti. Le nostre di telecamere riprendono l'arrivo di altri gommoni carichi di disperati scortati dai barchini dei facilitatori che danno istruzioni a un migrante messo al timone.

Indicano la rotta, poi gli ordinano di aspettare. Si girano e indicano la nave su cui siamo a bordo, come a dire "Ora vi vengono a prendere". Avviene tutto sotto il controllo dei facilitatori.

Quando i soccorritori della ong si allontanano, i facilitatori si avvicinano per controllare qualcosa. Appena i soccorritori si apprestano a tornare, ecco che si allontanano.

Il meccanismo sembra rodato... Il soccorritore della ong alza il braccio destro e il facilitatore ricambia il saluto. Nelle immagini delle ong però i barchini dei facilitatori non appaiono mai, un volontario ci scrive che c'è l'ordine di non riprenderli. Altrimenti si resta a casa.

Tratti in salvo i migranti, i facilitatori tornano a prendere i giubbotti salvagente. I trafficanti li vendono al costo di 200 dollari, ai migranti che se lo possono permettere.

Per capire il meccanismo dobbiamo però tornare indietro con le immagini. Alcuni migranti sono già provvisti di giubbotto. Quando le ong arrivano però, distribuiscono i loro di giubbotti. Quelli indossati dai migranti invece vengono lasciati sul gommone, preda dei facilitatori, che potranno così rivenderli. Il sospetto è che sia frutto di un tacito accordo tra facilitatori e ong che quando tornano a bordo del gommone per affondarlo, lasciano i salvagenti a bordo. Tutto questo avviene davanti agli occhi passivi della motovedetta libica che con i facilitatori e i trafficanti sembra anche avere un buon rapporto. Il suo ruolo sembra quello di assicurarsi che la merce, cioè i migranti, venga consegnata.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

La nave poi comunque sbarcherà nel porto di Vibo Valentia il 20 maggio con il carico di migranti. SOS Mediterranée è ancora una delle poche ong che è rimasta a fare soccorsi davanti la costa libica. Abbiamo visto che però su quella scena ha sorvolato un elicottero della missione interforze Sophia che poi è sotto il nostro comanda, ha sorvolato e se ne è andato. E sulla scena era presente una motovedetta libica con la scritta Guardia Costiera, non sappiamo se è quella ufficiale o una di quelle appartenenti alle varie milizie. Ecco ma allora, che poi ha scortato i migranti fino a lì. Ma perché si chiede alle ong di denunciare le persone sospette, allora?

Riprende l'inchiesta **"IPOCRI SEA"**

Di Claudia di Pasquale

Collaborazione Simona Peluso e Ilaria Proietti

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

All'interno dell'Aquarius c'è una piccola clinica gestita da Medici Senza Frontiere: il dossier di Frontex fa anche il loro nome perché in un caso avrebbero parlato con dei facilitatori libici.

MICHELE TRAINITI - MEDICI SENZA FRONTIERE

Non si sa chi sia questa persona, ti rivolge la parola, ci parli voglio dire. Non c'è nessun elemento per accusare queste persone di essere dei trafficanti.

CLAUDIA DI PASQUALE

Non si può neanche dire che non siano vicini ai trafficanti... che non siano dei facilitatori legati ai trafficanti.

MICHELE TRAINITI - MEDICI SENZA FRONTIERE

Assolutamente, questo però non spetta a noi dirlo. Che sia una persona molto probabilmente collusa con il traffico è molto probabile, dopo di che io più di segnalarlo alla guardia costiera non è che abbia altri mezzi.

CLAUDIA DI PASQUALE

Allora non potrebbe in effetti essere utile la presenza della polizia giudiziaria a bordo visto che magari tocca a loro poi in effetti fare le indagini eventuali anche su questi facilitatori?

MICHELE TRAINITI - MEDICI SENZA FRONTIERE

Noi siamo personale sanitario e non vogliamo in nessun modo essere coinvolti in processi di identificazione, ma anche per la nostra sicurezza; nel momento in cui noi identificassimo uno scafista a bordo. E questo scafista qui se facesse sapere ai suoi amici in Libia che siamo stati noi a farlo identificare dalla polizia potremo avere dei

gravissimi problemi di sicurezza. Noi abbiamo sempre detto: che ci sia Frontex, lì vicino e che facciano le indagini loro.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

L'attività di intelligence spetta a Frontex, ma la loro area operativa arriva fino a 138 miglia a sud della Sicilia, è quindi ben lontana dal confine delle acque territoriali libiche, dove operano le ong. In quest'area però c'è un'altra missione europea, l'Operazione Sophia. Hanno neutralizzato 500 imbarcazioni e 117 scafisti. Il loro scopo è infatti contrastare il traffico di esseri umani. Eppure come abbiamo visto, un loro elicottero ha sorvolato l'area dove erano presenti ong e barchini con libici a bordo, e poi è andato via.

CLAUDIA DI PASQUALE

Vorremmo capire chi sono queste persone.

ENRICO CREDENDINO – COMANDANTE OPERAZIONE SOPHIA

Sono gli scafisti. Ora è chiaro che i capi degli scafisti risiedono in Libia, poi ci sono degli scafisti, chiamiamoli di secondo livello...

CLAUDIA DI PASQUALE

Le ong a loro volta si sono difese dicendo: non siamo noi che dobbiamo indagare su queste persone, ci sono delle missioni europee che si devono occupare di questo

ENRICO CREDENDINO – COMANDANTE OPERAZIONE SOPHIA

Tutti quelli che soccorrono i migranti mantengono i migranti a bordo per un paio di giorni, il tempo di portarli in Italia; questo periodo di tempo è fondamentale per sentire dai migranti, per capire, grazie alle interviste che vengono fatte, come funziona il modello di business e anche per identificare gli scafisti. Quindi, non fare le interviste vuol dire perdere informazioni fondamentali. È chiaro che se le ong fanno il 40 per cento dei soccorsi si perdono molte informazioni.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Questa estate, il governo impone alle ong un codice di condotta. Primo: tutte le operazioni devono essere coordinate dalla guardia costiera italiana; secondo: trasparenza sulle fonti di finanziamento. Terzo: disponibilità a far salire a bordo i funzionari di polizia giudiziaria.

CLAUDIA DI PASQUALE

Però, quello che io ho compreso è che di fatto oggi non sale nessun ufficiale della polizia giudiziaria a bordo delle ong.

NICOLA LATORRE – PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

Noi non possiamo imporre a navi che battono bandiera di altri paesi la presenza della polizia giudiziaria italiana possiamo fare un appello, possiamo prevedere un codice di condotta questo come uno dei requisiti che rendono più affidabile e più credibile la ong.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Quasi tutte le ong hanno firmato il codice di condotta, tra cui SOS Méditerranée. La loro nave, l'Aquarius, è citata nel dossier di Frontex, ed è quella del nostro filmato, è lunga 77 metri e costa 11 mila euro al giorno: ma come fanno a raccogliere tutti questi soldi?

FRANCIS VALLAT-PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

Con il crowdfunding. Grazie a 12mila donatori abbiamo raccolto circa 4 milioni di euro.

CLAUDIA DI PASQUALE

E noi potremmo avere una lista dei vostri donatori?

FRANCIS VALLAT-PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

Perché volete avere una lista?

CLAUDIA DI PASQUALE

Lei ha detto che siete trasparenti no?

FRANCIS VALLAT - PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

Alle autorità siamo disposti a darla, ma ai giornalisti no. I nostri donatori tengono alla loro privacy.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Francis Vallat oltre ad essere il presidente di SOS Méditerranée France, è anche fondatore e presidente onorario del cluster marittimo francese, che riunisce enti, associazioni e imprese marittime della Francia. In una parola, tutela le lobby francesi del mare. Vallat inoltre è presidente di una compagnia di assicurazioni marittime con sede alle Bermude e all'Isola di Man.

FRANCIS VALLAT - PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

La società sta alle Bermude come tutte le compagnie assicurative del mondo. Sull'isola si pagano delle tasse molto molto basse.

CLAUDIA DI PASQUALE

Lo sa anche lei che la Francia non vuole aprire i suoi porti agli sbarchi dei migranti. E la vostra ong ha sede a Marsiglia.

FRANCIS VALLAT - PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

È vero La Francia non sta facendo praticamente niente. Cosa vuole che le dica?

CLAUDIA DI PASQUALE

Quindi?

FRANCIS VALLAT - PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

Quindi cosa? Non sono mica un politico. Noi facciamo salvataggi.

CLAUDIA DI PASQUALE

Però uno degli obiettivi del cluster marittimo francese è proprio quello di influenzare le politiche della Francia.

FRANCIS VALLAT-PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

Sì, certo.

CLAUDIA DI PASQUALE

Perché non chiede al suo governo di accogliere i migranti soccorsi dalla vostra ong, invece di sbarcarli tutti in Italia. Potrebbe andare lei da Macron, lei ha il potere di farlo.

FRANCIS VALLAT-PRESIDENTE ONG SOS MÉDITERRANÉE FRANCE

Oggi sto aspettando la conferma per un appuntamento col ministro degli Affari Esteri. Gliene parlerò.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Cosa si son detti non lo sappiamo, ma sicuramente nulla di importante visto che non c'è stato alcun effetto. Insomma, Monsieur Vallat lei è sicuramente un uomo di potere. E' stato per 30 anni armatore e ha respirato l'aria tra le lobby più importanti e più potenti del mare. Ecco, poi ci perdoni perché noi abbiamo l'abitudine di andare a vedere e a scovare il pelino nell'uovo. Lei è anche il top manager di una società di assicurazioni navali con sede alle Bermuda: ecco fa un po' effetto vedere l'umanitario che dai paradisi fiscali gestisce una società e sottrae gettito fiscale che potrebbe essere utile per il welfare. Poi fino a pochi giorni è stato a capo del network europeo di enti e imprese del mare. Ed è un fatto che la presenza, l'arrivo delle ong in quella zona di mare ha sollevato dai danni economici quei mercantili che erano stati costretti, che sono stati costretti per anni a fermarsi e soccorrere i migranti che erano fuoriusciti da quella Libia che era stata gettata nel caos dalle bombe della sua Francia, Monsieur Vallat.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Febbraio 2011: sull'onda della primavera araba in Libia scoppia la rivolta contro il regime di Gheddafi. Marzo 2011: iniziano le operazioni Nato contro le truppe fedeli a Gheddafi. L'intervento, fortemente voluto dalla Francia, viene autorizzato di fatto da una risoluzione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. 20 ottobre 2011: Gheddafi viene catturato e ucciso a Sirte. La sua morte segna la fine del conflitto, ma a distanza di sei anni, la Libia non ha ancora trovato pace. Oggi il paese è spaccato. In Tripolitania c'è un "governo di accordo nazionale", riconosciuto dall'ONU e guidato dal primo ministro Fayez al-Sarraj. In Cirenaica il governo di Tobruk ha nominato ministro della difesa e capo di stato maggiore, il generale Khalifa Haftar, denunciato per crimini di guerra. Nel Fezzan, nel sud del Paese, si contendono il potere diverse tribù locali. Grazie a questa instabilità politica, la Libia è diventata sempre di più terreno fertile per i trafficanti di petrolio e di esseri umani. È qui, infatti, che confluiscono le principali rotte migratorie del Nord Africa. C'è quella occidentale, che passa dal Niger, e quella orientale, che attraversa il Sudan. I principali porti di partenza sono lungo la costa a ovest di Tripoli. Ma chi sono i trafficanti? Secondo questo rapporto dell'Onu, una delle persone coinvolte è l'attuale capo della guardia costiera di Zawiya, Abd al Rahman Milad, detto Bija. Questa è la sua motovedetta.

NANCY PORSIA – GIORNALISTA

Il capo della guardia costiera di Zawiya fa parte di una famiglia che attraverso altri componenti controlla anche il porto e anche la raffineria che è noto essere la principale fonte del traffico di diesel. È chiaro che si è di fronte a un cartello. Di natura familiare, tribale, ma di fronte a un cartello che io chiamo "mafia".

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Qui siamo invece a Sabratha, dove c'è il compound di Mellitah controllato dall'Eni e dall'azienda petrolifera nazionale libica. Qui secondo l'Onu il principale trafficante di esseri umani è Ahmed Dabbashi, leader di una milizia riconosciuta dal ministero della Difesa e che due anni è stata incaricata di fare la vigilanza esterna del compound a guida ENI.

NANCY PORSIA – GIORNALISTA

I servizi segreti italiani sapevano, credo che dovessero sapere a chi fosse stata affidata la sicurezza esterna del compound e chi fosse questo personaggio.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

Immaginiamo di sì e speriamo anche che sia così. Del resto con chi devi andare a parlare se non con chi controlla un territorio? Ecco, ti tappi il naso e vai a tutelare un bene strategico per il tuo paese che è l'energia. Lo fanno tutti i paesi del mondo che hanno interessi in quelle zone dove la democrazia non c'è. Ci siamo tappati il naso anche quando abbiamo trattato con Gheddafi, gli abbiamo ceduto parti importanti delle nostre aziende e anche delle nostre banche in cambio del petrolio e dei suoi dollari. Anche Berlusconi ha trattato con Gheddafi, gli ha chiesto di fermare quel flusso di migranti, che all'epoca stava venendo verso le nostre coste. Qualcuno è intervenuto per sapere come realmente, in quali condizioni erano tenuti i migranti nei centri di Gheddafi? Ora la storia si ripete. Nessuno vuole i migranti nel proprio paese, la soluzione che è stata trovata dall'Europa e grazie anche all'aiuto dell'Italia, è stata quella di intercettarli e rimandarli in Libia, dove finiscono lo vedremo e per far questo lavoro si sta educando e addestrando la guardia costiera libica. Ma sappiamo chi stiamo addestrando?

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

A Taranto, in queste settimane, è in corso l'addestramento di 60 unità della guardia costiera libica. Questa, per esempio, è la lezione sulle tecniche di soccorso per l'assistenza sanitaria. Pochi mesi fa, invece, altri 93 libici sono stati addestrati direttamente in mare; la loro formazione rientra nella missione europea Sophia. Lo scopo è di fornire alla guardia costiera libica...

ENRICO CREDENDINO – COMANDANTE OPERAZIONE SOPHIA

Le capacità di assolvere alle loro funzioni per lo meno nelle loro acque territoriali. Quindi di combattere ogni forma di traffico illecito, quindi tratta di esseri umani, droga, contrabbando di petrolio e contrabbando di armi.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Anche la guardia costiera italiana è coinvolta nel progetto.

COSIMO NICASTRO – GUARDIA COSTIERA

Su mandato dell'Europa sta lavorando, e siamo già nella prima fase, per creare un centro operativo di soccorso in mare in Libia.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma c'è il rischio che stiamo addestrando anche quella guardia costiera libica che era collusa coi trafficanti o no?

COSIMO NICASTRO – GUARDIA COSTIERA

Questa è una bella domanda, alla quale però io non le so rispondere.

ENRICO CREDENDINO – COMANDANTE OPERAZIONE SOPHIA

Il processo ti consente di vedere se le persone che verranno poi addestrate sono quelle giuste viene fatto dai Paesi membri, quindi dai servizi di intelligence dei paesi membri, da Interpol e da Europol.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ma noi potremmo avere un elenco delle persone che vengono addestrate?

ENRICO CREDENDINO – COMANDANTE OPERAZIONE SOPHIA

No, i nomi non sono disponibili.

CLAUDIA DI PASQUALE

L'ONU che cosa denuncia? Denuncia che nella città di Zawiya il capo della guardia costiera, tale Al-Bija, era in realtà legato ai traffici. Io vorrei capire se noi stiamo addestrando anche la guardia costiera di Zawiya.

ENRICO CREDENDINO – COMANDANTE OPERAZIONE SOPHIA

Noi non stiamo addestrando, la persona di cui ha parlato non è stata fra quelli che abbiamo addestrato e noi stiamo addestrando quelli che in effetti lavorano nelle centrali operative a terra o in mare dove sappiamo che la guardia costiera ha il controllo del territorio.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Il controllo di Zawiya ce l'ha però Al Bija, che quest'estate, in un servizio del TG2 è stato immortalato in bermuda e infradito a bordo di una motovedetta fornita proprio dall'Italia alla guardia costiera libica.

CLAUDIA DI PASQUALE

Una volta soccorsi i migranti, dove vengono riportati?

ENRICO CREDENDINO – COMANDANTE OPERAZIONE SOPHIA

La guardia costiera libica quando soccorre i migranti, dato che li soccorre nel proprio territorio, li riporta in Libia da dove sono partiti.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Fino a oggi la guardia costiera libica ha riportato indietro in Libia circa 19 mila migranti. Tra questi ci sono anche donne e bambini. Ma dove sono finiti? Lo chiediamo all'UNHCR. Anche loro infatti partecipano all'addestramento dei libici.

VINCENT COCHETEL- INVIATO UNHCR ROTTA MEDITERRANEO CENTRALE

Questi migranti vengono fatti sbarcare in dodici punti lungo le coste della Libia. Lì ci sono anche i nostri operatori locali dell'UNHCR che offrono assistenza. Le persone però restano nei punti di sbarco massimo 48 ore. Poi vengono portate in dei centri di detenzione.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Questi sono i centri di detenzione libici per i migranti. Ce ne sono una trentina.

MIGRANTE

Io ci sono stato tre mesi. Eravamo in 1500, mangiavamo una volta al giorno e non c'erano docce.

CLAUDIA DI PASQUALE

Come sei riuscito a uscire da questa prigione?

MIGRANTE

Ho pagato 500 dinari libici. I soldi li hanno fatti arrivare i miei genitori dalla Guinea attraverso dei mediatori.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Fra i centri di detenzione c'è anche questo, legato a una milizia che fa parte della stessa tribù di Al-Bija, il capo della guardia costiera di Zawiya ripreso sulle nostre motovedette e coinvolto, secondo l'ONU, nel traffico di esseri umani.

FABRICE LEGGERI – DIRETTORE FRONTEX

Chiaro, le condizioni di questi centri di detenzioni sono ben lontane dagli standard europei.

CLAUDIA DI PASQUALE

Insomma, stiamo facendo fare alla guardia costiera libica il lavoro sporco che noi europei non potremmo fare.

FABRICE LEGGERI – DIRETTORE FRONTEX

Dobbiamo pur iniziare da qualcosa se vogliamo avere in futuro uno stato libico stabile che funzioni; ci vuole tempo.

NICOLA LATORRE-PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

Il tema importante ora è garantire che in Libia vengano rispettati i diritti umani in quei campi di accoglienza.

CLAUDIA DI PASQUALE

Senatore, però, non sono campi di accoglienza. Sono centri di detenzione.

NICOLA LATORRE-PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

Sono centri di detenzione. Fa bene a correggermi, accetto questa correzione.

CLAUDIA DI PASQUALE

Non riesco a comprendere come si possa dire: "sì, bene. Fermiamo i flussi ma li portiamo in dei centri di detenzione dove i diritti umani sono assolutamente negati".

NICOLA LATORRE-PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

Sono completamente d'accordo con lei nel rilevare che continuano a esserci situazioni intollerabili ma sono centri nei quali l'ingresso dell'UNHCR sta cominciando a trasformarli.

CLAUDIA DI PASQUALE

Secondo alcune testimonianze, l'Italia avrebbe fatto accordi con le milizie di Sabratha collegate ad Ahmed Dabbashi, considerato dall'ONU uno dei principali trafficanti di esseri umani. Come dire: paghiamo i trafficanti per non far partire i migranti.

NICOLA LATORRE - PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

Ogni accordo fatto dall'Italia è stato fatto esclusivamente con i rappresentanti istituzionali. In alcun modo con nessuna milizia tanto meno con quelle cui lei faceva riferimento.

CLAUDIA DI PASQUALE

E noi come facciamo a saperlo?

NICOLA LATORRE-PRESIDENTE COMMISSIONE DIFESA SENATO

Le prove che abbiamo sono le dichiarazioni che sono state fatte in Parlamento dal ministro degli Interni e io ho motivo di credere assolutamente a quello che dice.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Intanto a Tunisi arriva la Commissione sui diritti umani del Parlamento europeo. Ma non c'è l'Italia.

MARIE CHRISTINE VERGIAT- COMMISSIONE LIBE PARLAMENTO EUROPEO

Siamo molto preoccupati per le condizioni dei centri di detenzione dove finiscono i migranti...

CLAUDIA DI PASQUALE

Non è che è una casualità se questi migranti finiscono in questi centri di detenzione: è l'Europa che sta finanziando la missione che è la causa per cui poi questi migranti finiscono in questi centri. È una contraddizione oppure...

JUAN FERNANDO LÓPEZ AGUILAR - COMMISSIONE LIBE PARLAMENTO EUROPEO

È proprio così. Non è una casualità, ci sono delle contraddizioni.

CLAUDIA DI PASQUALE

Si parla del fatto che ci sia stato questo accordo tra il governo italiano e le milizie in qualche modo colluse con i trafficanti.

JUAN FERNANDO LÓPEZ AGUILAR - COMMISSIONE LIBE PARLAMENTO EUROPEO

Nessuno può lamentarsi del fatto che la Repubblica italiana cerchi questo rapporto bilaterale.

CLAUDIA DI PASQUALE

Visto che nessuno stato europeo è disposto ad accogliere i migranti.

JUAN FERNANDO LÓPEZ AGUILAR- COMMISSIONE LIBE PARLAMENTO EUROPEO

È proprio così. Ci vuole una risposta europea. Perché altrimenti nessuno può accusare l'Italia di cercare un interlocutore non adeguato.

CLAUDIA DI PASQUALE

La Spagna proprio quest'estate ha negato la possibilità di regionalizzare gli sbarchi e quindi di aprire i propri porti, per esempio, ai migranti. Lei cosa risponde per la Spagna, visto che la Spagna ha detto: no, io i miei porti non li apro.

JUAN FERNANDO LÓPEZ AGUILAR - COMMISSIONE LIBE PARLAMENTO EUROPEO

È assolutamente inaccettabile che il governo della Spagna sia talmente negato alla solidarietà.

CLAUDIA DI PASQUALE

Come è che non siete andati in Libia e siete venuti a Tunisi?

JUAN FERNANDO LÓPEZ AGUILAR - COMMISSIONE LIBE PARLAMENTO EUROPEO

La Libia non è un paese sicuro, Libia non è nemmeno uno stato.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

A Tunisi, per motivi di sicurezza, c'è anche la sede dell'inviato per la Libia dell'UNHCR. I suoi uffici si trovano in questo moderno quartiere della capitale tunisina, tra negozi, hotel e villette.

CLAUDIA DI PASQUALE

Lei ha sede in realtà a Tunisi in questo momento.

ROBERTO MIGNONE - CAPO MISSIONE UNHCR IN LIBIA

Sì, però con missioni frequenti in Libia.

CLAUDIA DI PASQUALE

Il governo italiano e in generale l'Europa è stata criticata tantissimo per aver addestrato la guardia costiera libica visto che li riporta indietro nei centri di detenzione. Voi cosa ne pensate?

ROBERTO MIGNONE - CAPO MISSIONE UNHCR IN LIBIA

Stiamo anche cercando di negoziare alternative alla detenzione. Per cui vorremmo aprire un centro di transito, un centro di accoglienza dove per lo meno possiamo ospitare le persone più vulnerabili da paesi che producono rifugiati. Lo dovremmo aprire a Tripoli però stiamo aspettando l'approvazione delle autorità libiche.

CLAUDIA DI PASQUALE

E questo centro sarebbe solo per richiedenti asilo e rifugiati o anche per i migranti economici?

ROBERTO MIGNONE - CAPO MISSIONE UNHCR IN LIBIA

Sarebbe solo per richiedenti asilo e rifugiati.

CLAUDIA DI PASQUALE

Quindi i migranti economici comunque sarebbero destinati ai centri di detenzione.

ROBERTO MIGNONE - CAPO MISSIONE UNHCR IN LIBIA

Sì.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

L'obiettivo dell'UNHCR è riuscire a ricollocare in paesi sicuri 5000 rifugiati. In Libia però, di migranti ce ne sono oltre 700 mila. E la maggior parte, secondo l'ONU, sono migranti economici: di questi se ne deve occupare un'altra agenzia delle Nazioni Unite, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni. Ma anche il loro inviato per la Libia fa base a Tunisi.

OTHMAN BELBEISI - CAPO MISSIONE OIM IN LIBIA

Noi partecipiamo all'addestramento della guardia costiera libica, spieghiamo loro quali sono i diritti dei migranti e siamo anche presenti nei punti di sbarco, quando i migranti vengono riportati indietro in Libia.

CLAUDIA DI PASQUALE

Secondo lei è giusto diventare in qualche modo complici del fatto che i migranti vengano riportati in questi centri di detenzione?

OTHMAN BELBEISI- CAPO MISSIONE OIM IN LIBIA

Sempre meglio fare questo che lasciare i migranti da soli nei centri di detenzione. Noi ora stiamo cercando di aiutarli a tornare a casa, nei loro paesi di origine.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Un esempio del lavoro delle agenzie dell'ONU lo troviamo nel sud della Tunisia, a soli 15 chilometri dal confine con la Libia. Siamo a Choucha, nel deserto: proprio qui nel 2011 fu allestito il campo profughi dell'UNHCR per chi scappava dalla guerra in Libia.

VALENTINA ZAGARIA – ANTROPOLOGA LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

Era un campo enorme.

CLAUDIA DI PASQUALE

Il campo è stato chiuso nel 2013 ufficialmente. Da allora non c'è più nulla?

VALENTINA ZAGARIA – ANTROPOLOGA LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

No, in realtà il campo è continuato a esistere per molti anni fino a giugno di quest'anno. A giugno di quest'anno c'è stato lo sgombero.

CLAUDIA DI PASQUALE

Quindi soltanto fino a pochissimi mesi fa qua c'erano persone che vivevano qui, nel nulla?

VALENTINA ZAGARIA – ANTROPOLOGA LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

Assolutamente nel nulla. Lo stato tunisino gli aveva tagliato l'acqua, tagliato l'elettricità.

CLAUDIA DI PASQUALE

L'UNHCR che ruolo ha avuto in questo senso?

VALENTINA ZAGARIA – ANTROPOLOGA LONDON SCHOOL OF ECONOMICS

L'UNHCR ha chiuso il campo perché ha ritenuto che le persone che rimanevano qui non erano di loro competenza, non rientravano nella loro responsabilità. Ma di fatto queste persone sono state abbandonate, totalmente abbandonate, da tutta la comunità internazionale e l'UNHCR se ne è lavata le mani alla fine.

NABIL BEN BEKHTI –UNHCR TUNISIA

La maggior parte delle persone rimaste a Choucha si era vista rifiutare la domanda per ottenere lo status di rifugiato. Se volevano, potevamo aiutarli a ritornare a casa loro. Ma hanno preferito restare lì.

MIGRANTE

Noi siamo rimasti a Choucha per anni, senza niente e ancora oggi attendiamo una soluzione. La maggior parte della gente, però, ha preferito riattraversare il confine con la Libia e imbarcarsi verso l'Italia. Molti sono poi morti in mare.

UOMO

Non solo, fino allo sgombero del campo, Choucha è stato usato come base per il traffico di esseri umani. Quindi la rotta era campo-Libia-Libia-Italia.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Nel sud della Tunisia ovunque si fa contrabbando di benzina, che viene proprio dalla Libia; la vendono anche i bambini. L'ultima città prima del confine con la Libia si chiama Ben Guerdane ed è uno snodo cruciale per il contrabbando. In questo contesto l'Europa e l'Italia avevano pensato di creare degli hotspot dove piazzare i migranti. Ma pure la Tunisia non li vuole.

KHELIFA CHIBANI – GENERALE GUARDIA NAZIONALE TUNISIA

La Tunisia non può accettare una cosa simile. Noi abbiamo già ospitato i profughi che scappavano dalla guerra in Libia e ora stiamo cercando di costruire uno stato democratico, non possiamo occuparci anche dei migranti.

REEM BOUARROUJ-FORUM TUNISINO PER I DIRITTI ECONOMICI E SOCIALI

Oggi la Tunisia non ha neanche approvato una legge sul diritto all'asilo, quindi se scappi da una guerra e chiedi protezione, il governo non te la può dare.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Nel sud, a Médenine, c'è uno dei pochi centri per migranti di tutta la Tunisia. Lo finanzia la Svizzera ed è gestito dalla Mezzaluna Rossa.

MONGI SLIM - MEZZALUNA ROSSA TUNISIA

Molti di loro poi spariscono, alcuni tornano in Libia e provano a ripartire per l'Europa.

CLAUDIA DI PASQUALE

Quanti migranti sono sbarcati in Tunisia?

MONGI SLIM - MEZZALUNA ROSSA TUNISIA

Nel 2017, a maggio, sono arrivati 126 migranti via mare, con i barconi. Nel 2016 invece non è sbarcato nessuno. Grazie alle ong, i migranti sono stati portati direttamente in Italia.

CLAUDIA DI PASQUALE FUORI CAMPO

Ma se in Tunisia non sbarcano i migranti partiti dalla Libia, arrivano comunque i morti. Il porticciolo di Zarzis nel sud del paese rappresenta infatti quello più vicino alle coste libiche da cui partono i gommoni. A due passi dal porto c'è questa grande discarica abbandonata. Ecco cosa c'è in fondo alla strada.

CHAMSEDDINE MARZOUG – VOLONTARIO MEZZALUNA ROSSA

Qui c'è il cimitero, dove abbiamo seppellito i corpi dei migranti arrivati sulle spiagge di Zarzis. Quelle che vedete sono tutte tombe.

CLAUDIA DI PASQUALE

Quante persone sono sepolte in questo cimitero?

CHAMSEDDINE MARZOUG – VOLONTARIO MEZZALUNA ROSSA

Solo quest'anno ne abbiamo seppellite 71. Ma in totale ce ne saranno circa 350. Ecco sotto questo mattone c'è una donna. Qui c'è un corpo senza testa. Lì invece abbiamo seppellito l'unica persona di cui conosciamo il nome, è una nigeriana, si chiama Rosemary.

CLAUDIA DI PASQUALE

Di tutte le altre persone che sono qui sepolte non sappiamo i nomi?

CHAMSEDDINE MARZOUG – VOLONTARIO MEZZALUNA ROSSA

No. Qui invece abbiamo seppellito una donna e un bambino di 5 anni. Li abbiamo trovati insieme sulla spiaggia e abbiamo pensato che potessero essere madre e figlio. Ora questo cimitero è pieno, resteranno forse due posti, ma i corpi continuano ad arrivare.

CLAUDIA DI PASQUALE

Come mai questi corpi vengono ritrovati proprio a Zarzis?

CHAMSEDDINE MARZOUG – VOLONTARIO MEZZALUNA ROSSA

Perché c'è un movimento di correnti nel Mar Mediterraneo che porta tutto direttamente a Zarzis dalla Libia.

CLAUDIA DI PASQUALE

Ora però da Zarzis sono riprese anche le partenze dei tunisini verso l'Italia. Lei conosce qualcuno che è partito?

CHAMSEDDINE MARZOUG – VOLONTARIO MEZZALUNA ROSSA

Molti, molti... proprio tre giorni fa è partito mio figlio, è sbarcato ieri notte a Lampedusa. Io posso dire che mio figlio è salvo mentre i parenti di tutte le persone che ho seppellito qui non sanno nemmeno dove sono i loro cari.

SIGFRIDO RANUCCI IN STUDIO

La Croce Rossa tunisina ha lanciato una raccolta fondi per costruire un cimitero e dare degna sepoltura a quelle vittime invisibili dell'ipocrisia. Quell'ipocrisia delle organizzazioni internazionali che hanno autorizzato o tollerato le guerre senza calcolare le ricadute. L'ipocrisia dell'ONU che è presente sul territorio con due agenzie, ma che è comodamente seduta nelle villette con l'aria condizionata di Tunisi. E ha abbandonato i migranti del campo di Choucha. Poi c'è la nostra di ipocrisia. Quella dell'accordo che il nostro ministro dell'Interno ha fatto per stoppare l'immigrazione giù a valle, ecco è un accordo brutto, bruttissimo. Lo sa lui stesso che è il grande assente della nostra inchiesta. E' nato però questo patto scellerato per stoppare la deriva populista, capace di condizionare pesantemente le campagne elettorali, perché noi non sappiamo gestire il fenomeno. Siamo incapaci di una gestione statale, di una organizzare statale dell'accoglienza, dell'immigrazione, dell'integrazione, che toglierebbe anche linfa vitale al malaffare. Come ci insegna la storia di mafia capitale. Ma c'era un'alternativa a tutto questo? Ce lo chiediamo. Sì, se l'Europa avesse fatto unire i fatti alle parole. Invece il paradosso qual è? Che ci ha anche ringraziato per la prima volta perché abbiamo fatto il lavoro sporco per quei politici che in giro per l'Europa per un po' di consenso in più, una manciata di consenso alzano muri e alzano barricate. Ecco abbiamo fatto il lavoro sporco per loro, abbiamo contribuito a tenerli lontani a nascondere la polvere sotto il tappeto. La stessa polvere con cui sono seppelliti e coperti i morti senza nome della discarica tunisina.